

L'Amico dei Musicisti

Periodico Musicale mensile della Ditta T. BELATI - Perugia

Ogni numero contiene una composizione
in partitura per Banda

Si pubblica il 1° di ogni mese

ABBONAMENTI

Italia per un anno . L. 3.50 per sei mesi . » 2.—
Estero per un anno . L. 5.— per sei mesi . » 3.—
Un numero separato Cent. 50.

DIRETTORE

Maestro ARMANDO MERCURI

REDATTORI:

Prof. A. Damerini - Renato Fondi

Maestro Felice Longo

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

Stabilimento Musicale T. BELATI - Perugia
Piazza Vittorio Emanuele

I manoscritti non si restituiscono.
È vietata la riproduzione delle nostre pubblicazioni.

Anno V. — Num. 8.

Perugia, 1° Agosto 1915

(Conto corrente con la posta).

MUSICA REDENTRICE.

« Avete ragione, la poesia, e specialmente i canti che rammentano i grandi avvenimenti storici, hanno una grande influenza sulle moltitudini. »
G. GARIBOLDI, brano di lettera a Poule, febbraio del 1897.

Marcavano baldi, lieti e canori i fantaccini dalle vermiglie assise, care alla vittoria, lanciando al sole il gaio ritornello: « *Camicia rossa — camicia ardente*, » in una gara di canzoni evocatrici di memorie, ispiratrici di nobile abnegazione, di eroismi e di sublime sacrificio per l'avvenire d'Italia.

E alla parola dall'ala melodica spesso succedeva, — giuliva fanfara di labbra umane, — il concerto di cento monali viventi, arguto e garrulo, vivace e festoso come saluto di aliodole al beatificante mattino. — Le fanfare vere, metalliche, non potevano essere subito la cura d'eserciti improvvisati; — vennero più tardi. Agli inizi di una campagna non risuonavano nelle file garibaldine che le trombe per segnali di guerra. — Nella poesia di quei momenti sacri all'onnipotente amore di patria, siffatta « musica primitiva », è prettamente naturale, assurgeva ad una idealità, ad una potenza e ad un prestigio psicologico che più presto si sentono, s'indovinano, di quello che non si esprimono a parole.

Oh! gli iperpercussivi manco si degnerrebbero di sorridere a moti velli ingenui, che pur obbero virtù d'infiammare i combattenti, e sono ancora ricordati dai superstiti delle leggendarie spedizioni! A quei ritmi agili il passo si scandevo facile, e si alleviava la fatica delle lunghe marcie, non allietate dal ristoro di generosi bivacchi, ma aspre tra i gioghi dell'Alpe, o dardeggiate dal sole sulle infuocate arene della Trinacria.

Quando Garibaldi (sottrattosi, non altrimenti di Mazzini, alla forza con l'esilio) metteva novellamente piede sul suolo italiano a compiere, Arcangelo della patria oppressa, la sua alta missione, non era ancora scoppia quella meravigliosa fioritura di canzoni patriottiche che fece del Quarantotto la primavera melodiosa del nostro risorgimento. I primi martiri non conobbero la gioia dei canti! Ne ammonisce la tragedia di Cosenza, poema della titanica grandezza degli uomini di altri tempi! E, nel secondo anniversario della fucilazione dei fratelli Bandiera e loro compagni di martirio, cantava la nobile ed eroica vittima del piombo di Cudinot, Goffredo Mameli:

« L'inno dei forti ai forti!
Quando sarete risorti
Sol vi potrem nomar. »

Era gran ventura quando nei teatri di prosa, o di musica, si poteva cogliere al volo una frase, un verso allusivo alle condizioni politiche del momento, e coprirlo, significativamente, d'applausi. Così, ad esempio, il coro nell'opera « Donna Carità », di Mercadante:

« Chi per la patria muore
Vissuto è assai, » ecc.

era portato a cielo e ripetuto con entusiastico fervore dai giovani non nati indegnamente sotto il cielo dell'Alghieri, di Giordano Bruno,

di Giuseppe Mazzini, e gettato sul viso ai « barbacani » dell'assolutismo e del preteso diritto divino!

La santa primavera tricolore sorse tra ineffabili onde di canti; fra cento, fra mille di codeste spontanee espansioni di sentimento patriottico, una raccolse tutte le simpatie del popolo, — l'inno:

« Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa, » ecc.

Le parole di codesto peana sgorgarono dal cuore del Mameli, l'intrepido soldato, il bardo dei difensori di Roma, il Körner ausonio.

Mameli fu appunto come Körner, poeta e martire: « E lira e spada — scrisse Mazzini — staranno giusto simbolo della sua vita sulla pietra che un dì gli ergeremo in Roma nel composando dei martiri della Nazione. » E il voto, dopo quarant'anni, fu sciolto! L'apostolo fu anche profeta!

Goffredo Mameli, come pure il compositore che vestì di musica l'inno « *Fratelli d'Italia — l'Italia s'è desta* », erano entrambi concittadini di Mazzini. Questo compositore, a nome Michele Novaro (1822-1885), non è conosciuto per altri titoli artistici, ma bastarono le note ch'egli sposò alle parole del Mameli a renderlo meritevole d'ammirazione e di perenne ricordanza. — La melodia plastica, marziale, ha qualcosa di fatidico e si imprime profonda nella memoria delle masse.

Per invito di Mazzini, anche Giuseppe Verdi ornò di suoni un inno militare del Mameli:

« All'armi, all'armi!
Le insegne gialle e nere;
Fuoco, per Dio, sui barbari,
Sulle vendute schiere. » ecc.

Fatto poco spiegabile; il maestro che dotava il teatro di una musica la più ispirata e la più popolare, non fu così fortunato da creare l'inno della patria! E invece nelle sue prime opere che il cuore degli italiani trovò l'espressione delle proprie speranze, del proprio eroismo e delle proprie aspirazioni alla libertà: il *Nabucco*, i *Lombardi*, *Attila*, la *Battaglia di Legnano*, provano ad esuberanza il caldo patriottismo del Verdi la cui musica, incisivamente ritmica, rendeva lo spirito del tempo, — il pensiero ed azione — come il famoso coro degli esuli sull'Eufrate, nel *Nabucco*, incarna il memorando; *Dio e Popolo!* E l'arte santa, luce alle coscienze ormai divinatrici del loro diritto e del loro avvenire.

Vinti — non domi — Piemonte e Roma da una Repubblica fratricida e da un Impero aguzzino, — tacevano i canti patriottici: cessa l'azione di Garibaldi, ma veglia il pensiero di Mazzini; la libera melode assorbe al cielo fatta altrice di speranze e d'amore; e di lassù minaccia i coronati in odio al popolo e a Dio! Dispersi gli aquiloni che perturbano le dolci prime aure del nostro riscatto, il nome del più acclamato artefice di suoni diventa segnapolo in vessillo, programma, direbbero, politico (molti lo sanno, moltissimi lo ignorano questo particolare), e una bell'alba legge sui muri delle cento città: *W. Verdi*